ALPE DI LUNI

Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.

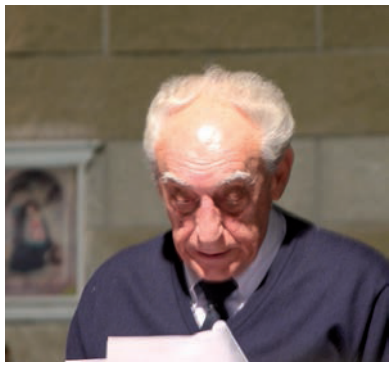
Ceccardo Roccatagliata Ceccardi

ANNO XI - N.1 - APRILE 2015

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB CENTRO 1 valido dal 5/12/2005 - N 3/2014 quadrimestrale - AUT DCB CENTRO 1 valido dal 5/12/2005

Il saluto di Ribolini



Quando finisce o sta per finire una lunga esperienza, che ti ha coinvolto, impegnato ed entusiasmato, avverti nel tuo animo l'insinuarsi di un vuoto, come se una parte di te scomparisse, lasciando un vago senso di disagio. Questo è il mio stato d'animo ora che si conclude la mia attività di dirigente della Sezione. La mia storia è iniziata con l'iscrizione nel 1972; nel '77 ero Segretario della Sezione e dopo 10 anni di Segreteria, nel 1987 fui eletto Presidente e a me toccò l'onore e l'onere di celebrare, nel 1988, il primo Centenario della Sezione. Furono tempi eroici; non solo il Consiglio, ma molti soci si mobilitarono per celebrare questa ricorrenza in modo memorabile, unendo tutte le forze, per dar vita ad un denso programma di iniziative organizzate con cadenza mensile, che coinvolse l'intera cittadinanza e la stampa locale. Fu l'anno della prima Spedizione extraeuropea della Sezione in Himalaya che si concluse felicemente con la conquista del monte Zeta3.

Per diversi anni, motivi di lavoro mi tennero lontano dalla vita attiva della sezione; ripresi nel 2006 come consigliere e Coordinatore della Commissione Cultura e Manifestazioni. In quel periodo, oltre naturalmente varie serate ed incontri culturali, abbiamo curato l'organizzazione della «Giornata meteorologica» che vide la partecipazione di esperti della Sede centrale e dell'Università di Pisa.

Nel 2009 sono stato nuovamente chiamato alla presidenza della Sezione ed ho ricoperto questo incarico per due trienni, cioè fino ad oggi. In questo periodo abbiamo salutato la nascita di nuovi Gruppi quali il gruppo «Terre alte» ,il «Gruppo giovani alpinisti universitari» ed il «Gruppo Seniores», che si sono aggiunti alle commissioni di lavoro, portando nuova linfa ed arricchendo il capitale umano della Sezione.

Merita ricordare che in questo periodo sono state realizzate importanti opere quali la installazione al rifugio Carrara dell'impianto fotovoltaico, abbiamo dato alla sezione una nuova sede sociale e da ultimo è stato costruito il Nuovo Garnerone. In tutti questi anni di presidenza, ho avuto la fortuna di avere nei consiglieri dei collaboratori eccezionali, che hanno saputo programmare l'attività della Sezione e tradurre in pratica con impegno, competenza e spesso con sacrificio, tutte le iniziative proposte, considerando che la Sezione, oltre alla attività citate, ha sempre svolto la programmazione delle attività sociali che ogni anno vengono deliberate dal consiglio, pubblicate sul così detto «Calendario gite» e curate dalle Commissioni e Gruppi di competenza.

A loro va tutto il merito se la nostra sezione è riuscita a crescere in qualità, numero ed esperienza, acquisendo, sempre più, nel nostro ambiente sociale, l'immagine di Associazione di tutto rispetto. Con l' Assemblea dei Soci 2015, si conclude, dunque, la mia Presidenza, ma la mia presenza non verrà meno, anche se parteciperò alla vita sezionale come semplice socio, perché tanta importanza ha nella mia vita la Montagna che il CAI mi ha insegnato a vivere ed amare.

Ringrazio di cuore i Consiglieri, i Revisori dei Conti, i coordinatori delle commissioni, il Delegato alla Sede centrale, gli ispettori dei rifugi, il bibliotecario,il direttore di «Alpe di Luni» e tutti i soci, per la collaborazione e l'amicizia che mi hanno donato in tutti questi anni. A tutti loro va il mio saluto e tutta la mia riconoscenza.

Pier Luigi Ribolini

Il nuovo Presidente

Il mio nome è Luigi Vignale. Vi dico due o tre cose di me che forse sapete già, forse no. Ho 62 anni (quasi 63), sono un medico chirurgo, specializzato in Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore e ho svolto la mia attività ospedaliera con «gioco di squadra» in Valtellina, poi nella nostra ASL, quindi presso la Casa di Cura San Camillo ed ora, in pensione, nel mio Studio di Terapia del Dolore in Carrara.

Sono sposato con Lilli Rosini, abbiamo tre figlie ormai grandi (nell'ordine archeologa, medico e futura psicologa), due cani, che spesso mi seguono nelle uscite montane e due grandi amori (fra gli altri): lo sport e la montagna. In montagna ho praticato quasi tutti gli sport possibili: sci alpino, sci da fondo, telemark, pattinaggio su ghiaccio, alpinismo, trekking… l'amore per lo sport mi accompagna da sempre, è nato con me.

La montagna invece l'ho scoperta da giovane, dopo l'esperienza scoutistica da ragazzo, raggiungendo per la prima volta una vetta, il nostro Monte Sagro, il 20 luglio 1969, il giorno dello sbarco sulla Luna. In autunno mi iscrissi poi per la prima volta al CAI con Giancarlo, presentato dal suo babbo, il compianto Pietro Tassinari.

Da pochi giorni sono il Vostro Presidente, in maniera inaspettata. Fino a pochi mesi fa non ci pensavo ,poi, spinto da tanti amici del CAI e simpatizzanti mi sono messo in gioco e con largo consenso elettorale ed ampia maggioranza consiliare sono stato eletto. Sono grato a tanti di Voi e questo ruolo di servizio e di rappresentatività mi responsabilizza sensibilmente.

La nostra sezione conta più di 600 iscritti e copre tutte le età e fasce sociali ed è anche la più antica e radicata nella città. Queste caratteristiche sono uniche nel nostro territorio, certo, ma devono rendere il Club più aperto ed accessibile a tutti.

La mia educazione e formazione professionale mi hanno portato a sviluppare un senso fortissimo di solidarietà con chi soffre ed è più debole. L'ho realizzato in Croce Rossa come medico volontario anche in teatri di guerra e poi come Direttore Sanitario e successivamente con il più grande Club mondiale di servizio che è il Lion, anche come Presidente.

La «Grande Bellezza» delle nostre Apuane deve essere rispettata e valorizzata con le nostre buone opere ma anche vissuta e condivisa nella maniera più ampia, aprendo il nostro cuore e la nostra mente verso coloro che sono più fragili.

Posso dirvi, senza tema di smentite, che la gioia esplosa nel volto di chi, gravemente disabile nel fisico, ha potuto godere per la prima volta da vicino le nostre montagne, grazie ad una carrozzella «alpina» Joelette e agli amici volontari dell'ANSPI di Fossola, mi ha dato una delle più grandi soddisfazioni della mia vita.

Anche per questo momento mi sono lanciato in questa nuova impresa corale con lo spirito di fratellanza alpina e condivisione dei momenti magici della montagna che deve unire tutti noi. Questo ci renderà sicuramente orgogliosi di appartenere ad una grande associazione di promozione sociale ma soprattutto di far crescere la nostra Sezione di Carrara.

Luigi Vignale

Assemblea dei soci e il rinnovo del Consiglio direttivo

Alcuni momenti dell'Assmblea dei soci 2015 nel salone parrocchiale di Bassagrande a Marina di Carrara

Non senza una evidente e comprensibile commozione è iniziata la relazione del presidente Ribolini, all'annuale assemblea dei soci, venerdì 20 marzo, nel salone parrocchiale della Ss. Annunziata a Marina di Carrara. Arrivato al termine del secondo mandato istituzionale nella sua carriera in seno al CAI di Carrara, Ribolini ha precisato, nell'incipit della relazione, che «da questo momento la sezione è affidata al presidente di Assemblea», ed ha quindi esaminato l'attività svolta nell'anno appena concluso.
«La nostra – ha affermato con orgoglio - è un'associazione sana e ben organizzata sotto tutti gli aspetti ed è stimata nel nostro ambiente sociale. Gode di personalità giuridica, è iscritta nell'albo regionale della Toscana pe la provincia di Massa Carrara quale associazione di Promozione sociale, Ha una sede accogliente, per la quale è in fase di conclusione la trattativa per una riduzione dell'affitto». Soffermandosi poi sull'Alpe di Luni ha detto che «presto avrà una cadenza trimestrale», quindi con quattro numeri all'anno, e che «conta seicento copie distribuite e viene seguita con interesse anche dalle pagine del nostro sito internet».
Rispetto all'anno precedente, il numero di soci ha avuto una leggera flessione: gli ordinari sono 363, cinque in meno, e cinque in meno sono anche i soci «familiari» (da 183 si passa a 178) mentre si registra un incremento di giovani con ventidue iscritti in più. In totale gli associati nel 2014 sono 618, mentre nel 2013 erano 620.
Nella presentazione della realtà associativa Ribolini ha tracciato un quadro assai confortante, mettendo in rilievo che «abbiamo un rifugio custodito a Campocecina, un bivacco in Orto di Donna (K2) ed abbiamo costruito da poco la nuova Capanna Garnerone nell'alta Valle di Vinca. Per la costruzione di quest'ultimo abbiamo intensificato, stimolati dal bisogno, l'attività di ricerca di fondi per far fronte agli oneri finanziari che tanta impresa richiedeva. Ebbene l'accesso ai contributi ed il sostegno degli sponsor sono stati atti di fiducia nei nostri confronti, ai quali noi abbiamo risposto con concretezza, trasparenza e puntualità. Riteniamo di averlo fatto con serietà ed impegno».
Venendo poi a descrivere le «risorse umane» presenti in Sezione, Ribolini ha snocciolato un organigramma dei vari incarichi di tutto rispetto: «due sono gli istruttori di Alpinismo Giovanile, sette accompagnatori di escursionismo, un accompagnatore nazionale e cinque accompagnatori di Alpinismo Giovanile, un istruttore neve e valanghe e un'operatrice nazionale per la Tutela Ambiente Montano, quattrodici commissioni e gruppi con i rispettivi coordinatori e componenti».
Nell'indicare le prospettive future, quasi volendo richiamare i soci ad una maggiore sensibilità nei confronti delle nuove generazioni, il presidente ha rilevato che «non dobbiamo fermarci, come spesso avviene in altri campi, a dire "largo ai giovani" e poi continuare a fare le stesse cose. Il nostro primo compito è dunque accoglierli, promuoverne le attività, pensarle insieme, con loro deciderle, organizzarle e viverle. È anche un'opera di grande impegno educativo e formativo volto a creare oggi i quadri direttivi della sezione del domani». Citando un frase del compianto segretario Luigi Volpi, ha poi aggiunto che, per rendere le relazioni umane e associative più proficue, «occorre ci sia sempre collaborazione tra i soci e reciproco rispetto».

Terminata la prima parte dell'intervento del presidente, è stato presentato il bilancio finanziario del 2014. Dopo i puntuali chiarimenti alle varie domande, soprattutto in riferimento ad alcune voci e capitolati di spesa, i soci, con voto per alzata di mano, ne hanno decretato l'approvazione.
Per quanto riguarda gli obiettivi di massima del 2015, Ribolini, riprendendo la parola, ha sintetizzato alcune linee di fondo che dovranno fare da bussola per le nuove cariche sociali. «Intanto – ha detto – sarà cura del nuovo consiglio integrare e modificare il programma delle attività messe in calendario o assicurarne la realizzazione. Alcune di queste sono irrinunciabili: il completamento, la cura dell'ambiente

...CONTINUA A PAGINA 4

... **CONTINUA DA PAGINA 3**

naturale e la regolamentazione d'uso della Capanna Garnerone, prestare attenzione al mondo giovanile, favorire l'attività del Rifugio Carrara, animare serate in sezione, riprendendo l'iniziativa "I venerdì del CAI", curare il dialogo con altre associazioni, avviare esperienze di "montagnaterapia" e organizzare corsi di escursionismo e di avviamento alla montagna».
Il presidente si è poi dilungato sul nuovo Garnerone, riportando nel dettaglio quanto, con lettera, è stato inviato alle autorità e agli sponsor per illustrare il progetto. In particolare, ha rilevato come nel testo si faccia riferimento ai benefici che la costruzione avrà per il territorio, saldandosi ad una attività di riqualificazione che riguarda l'intera area nell'alta valle di Vinca.
«Il nuovo rifugio - si dichiarava nella lettera - costituirà un valido presidio di sorveglianza ambientale, contribuendo alla protezione dell'ambiente natuale e rappresentando un'importante presenza del CAI nel gruppo montuoso delle Apuane settentrionali e nell'unica Valle non interessata da coltivazioni di cava».
Infine, ha indicato, quale data **d'inaugurazione della nuova Capanna Garnerone, il 31 maggio 2015**, data in cui si festeggia la «giornata del sentiero», evidenziando che «sarà impegno del nuovo Consiglio elaborarne i dettagli organizzativi».
A conclusione dell'intervento, Ribolini ha voluto ringraziare e salutare quanti hanno collaborato, durante gli anni della sua presidenza, alla gestione del sodalizio lavorando, spesso silenziosamente, nelle diverse articolazioni di cui si compone la Sezione.
«Auguro - ha detto - al nuovo consiglio buon lavoro ed un triennio ricco di soddisfazioni e riconoscimenti. In tutti questi anni ho avuto la fortuna di trovare nei consiglieri dei collaboratori che hanno saputo programmare l'attività della Sezione e tradurre in pratica con impegno, competenza e spesso con sacrificio, tutte le iniziative proposte… a loro va tutto il merito se la nostra sezione è riuscita a crescere in qualità, numero ed esperienza. A conclusione di questa mia relazione desidero sottolineare che continuerò a partecipare alla vita sezionale come semplice socio, perché tanta importanza ha nella mia vita la montagna che il CAI mi ha insegnato a vivere ed amare. Ringrazio di cuore consiglieri, i revisori dei conti, i coordinatori delle commissioni, il delegato alla sede centrale, gli ispettori dei rifugi e tutti i soci, per la collaborazione e l'amicizia che mi hanno donato in tutti questi anni, a tutti loro va il mio saluto e tutta la mia riconoscenza».
La serata, come da ordine del giorno, è proseguita con le operazioni di voto per l'elezione delle nuove cariche sociali, operazioni che si sono chiuse, in sede, nella giornata di sabato 21 marzo.

Ren. Bru.

Incarichi nel nuovo Consiglio

Il nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica nel triennio 2015-2017 è così composto:

PRESIDENTE:	**Luigi Vignale**
VICE PRES.:	**Lorenzo Rossi**
SEGRETARIA:	**Brunella Bologna**
ECONOMO:	**Pietro Todisco**
TESORIERE:	**Mario Viaggi**
CONSIGLIERE:	**Alessandro Dazzi**
CONSIGLIERE:	**Andrea Maccari**
CONSIGLIERE:	**Giuseppe Poli**
CONSIGLIERE:	**Paolo Tonarelli**

REVISORI: Luciano Giorgieri, Riccardo Todisco, Roberto Ravani

PROBIVIRI: Giorgio Bezzi (Presidente), Aldo Andrei, Carlo Tagliavini

DELEGATO SEDE CENTRALE: Daniela Galimberti

A nome della redazione dell' «Alpe di Luni» alla nuova squadra va l'augurio per un triennio ricco di frutti e di crescita per la vita della Sezione.

Inaugurazione della Nuova Capanna Garnerone

Ricordiamo a tutti i socie e simpatizzanti che il giorno 31 maggio 2015 sarà ufficialmente inaugurata la Nuova Capanna Garnerone.
Un ricco programma che comoprende musica, animazione, conferenze, caratterizzerà l'evento che coincide, volutamente, con la giornata del Sentiero.

LA POESIA: Scalatori con le ruote

Pubblichiamo la prima poesia, scritta per la nostra rivista, da Valentina Lodi, una ragazza speciale, socia di fresca iscrizione, poetessa «del cuore». E' figlia di Luigi Lodi, storico e rinomato alpinista della nostra sezione CAI di Carrara.

Io, montagna solenne,
da quassù vedo passare tutti i guai
e tutti i sogni della gioventù.
Quando arriva la neve su quel ghiacciaio
penso e con le briciole della mia forma screpolata,
regalo sentieri dove poter sognare
e vivere ancora ma soprattutto respiro la vita,
respiro i caratteri dei tronchi,
quasi mi volessero parlare.
Quando la stella di Sirio cade sulla fatica della scalata,
quando il fumo dell'aria pulita
che veste noi scalatori ci profuma il cuore,
diciamo: «Ecco madre terra, il tuo travaglio è stato doloroso
però, da pochi minuti, sui nostri chiodi
abbiamo lasciato echi di vagiti alla vita
e su quella montagna ogni bambino vivrà il suo percorso.
Noi scalatori con le ruote daremo riposo
ai nostri compagni di cammino,
scambieremo il fuoco della forza con un dolce riposo.
Le nostre sedie saranno sempre pronte a scalare
e donare una foglia di senso all'amicizia
senza barriere e senza inutili dune».

Valentina Lodi

Memorie: Una triste domenica

La storia di un ragazzino che per una tragica fatalità finisce schiacciato sotto un blocco di marmo

Nel racconto che segue si descrive il mondo epico delle Cave, nel quale la forza dinamica dell'uomo si contrappone all'immobilismo della montagna, diventando quasi una lotta impari per far scivolare il prezioso blocco di marmo fino a valle. L'ambiente si presenta aspro e pieno di insidie. Ancora oggi le cose stanno così: nonostante le conquiste tecnologiche, continua a rappresentare una fonte notevole di pericolo per il lavoro dell'uomo, esponendolo al rischio della vita. Negli ultimi mesi si è fatto un gran parlare di Cave, di regolamenti, di codici e codicilli. Gli orientamenti della Regione concretizzatesi nel nuovo Piano paesaggistico, e la storica decisione di abolire antichi privilegi sulle concessioni, hanno spostato l'attenzione dell'opinioni pubblica su questioni di carattere legale e relative al territorio. Sembra quasi che la «memoria collettiva» abbia rimosso la triste pagina delle morti bianche: quante persone, nel corso dei secoli, hanno lasciato la vita per cavare dal monte il prezioso «oro bianco»! Ebbene pensiamo che sia sufficiente regolare l'escavazione se non si mette, sempre e comunque, in primo piano, la sicurezza e il rispetto della vita umana. Un rispetto che deve dirigersi verso il passato, il presente e il futuro. E che deve tradursi in una forma più umana di vivere la montagna, sia come luogo naturale, sia come ambiente di lavoro.

Era il mio bisnonno, e viveva nella piccola frazione di Ficola, alle porte di Carrara. Si chiamava Giovanni Bastreri, detto Zanin. Doveva essere abbastanza alto e robusto, con un carattere allegro e propenso alle bevute in compagnia. Faceva il cavatore, o meglio lo «Spartano», ossia andava alle cave alla ricerca di blocchi di marmo spersi fra i ravaneti o acquistandoli ancora allo stato semigrezzo. Non so se possedesse un carro trainato dai buoi ma comunque doveva avere qualcuno che lo aiutava. Fra questi c'era un ragazzo di appena 10 o 12 anni che, con un nome di fantasia chiamerò Luigino. Ebbene, in una lontana domenica primaverile alla fine del XIX secolo accadde il fatto sconvolgente. Zanin doveva essersi messo d'accordo su l'acquisto di un blocco di marmo giacente in una cava nei pressi di Ravaccione, sopra il paese di Torano. Nonostante il giorno di festa, anzi proprio perché la domenica non vi erano in corso lizzature con le quali interferire, decise di portare giù al piano quel blocco. Andò quindi a chiamare i suoi aiutanti. Quando passò dalla casa dove abitava Luigino i suoi genitori però gli dissero che il ragazzo non poteva venire perché quella mattina doveva andare in chiesa per ricevere la prima comunione. Zanin, un poco dispiaciuto, se ne andò dirigendosi su al monte. Giunto nel piazzale della cava preparò il grosso blocco di marmo per la discesa lungo la via di lizza con il sistema tremendamente semplice del così detto «Abbrivio» poi tornò in basso fino al poggio di carico sopra la strada di fondovalle.
Nel frattempo Luigino, tutto ben vestito, si era recato alla chiesa ma qui il prete, per motivi non ben specificati, gli comunicò che quella domenica non si potevano fare le prime comunioni e tutto doveva essere rimandato. Se ne tornò quindi a casa. Era ancora presto, il suo pensiero andò subito al proprio lavoro al quale evidentemente era molto attaccato. Si cambiò velocemente di abito e si incamminò verso le montagne. Attraversò Carrara, raggiunse la via Carriona, la seguì fino nei pressi di Vezzala, poi prese la deviazione per Torano, continuò per la carrareccia, oltrepassò la Piastra e prima di Ravaccione si diresse verso la zona dove sapeva che avrebbe trovato il suo capo. Mentre stava sistemando dei sassi sul poggio alla base della via di lizza, Zanin vide arrivare con sorpresa il ragazzo. Ricevuta la spiegazione del perché si era presentato al lavoro, forse lo rimproverò per essere venuto su ugualmente da solo, ma poi lo tenne con sé, quindi, al momento opportuno, gridò forte verso l'alto, in direzione della cava, un ordine ben preciso: «Dai la via!». Dopo essere stato spostato con i pali di ferro, smussato a martellate sugli spigoli vivi e rozzamente lubrificato strofinandolo con manciate di erba strappata dal monte, il blocco giaceva praticamente in bilico sull'orlo della ripida via di lizza. Facendo leva ancora con i pali l'uomo o gli uomini, rimasti in alto, lo spinsero giù definitivamente. La bianca e pesante massa del prezioso marmo precipitò in basso scivolando sui solidi e consunti sassi della via di lizza con un orripilante stridio simile al digrignare di mostruosi denti. Acquistò sempre più velocità, per puro caso non uscì dal tracciato andandosi ad incastrare nel vicino ravaneto e con un ultimo sordo fracasso, ancora integro, terminò di botto la sua corsa proprio in fondo contro i sassi del poggio di carico dove stavano appostati Zanin e il ragazzo.
Ma non andò bene. Un lato del blocco urtò contro la parete rocciosa che delimitava la via di lizza. Una grossa scaglia di marmo, detta in gergo un «cantone», si staccò dal blocco stesso e, come una tremenda sciabolata, colpì in pieno Luigino facendolo stramazzare al suolo, uccidendo lo all'istante. Un maledetto destino o quella strega nera con la falce in mano avevano tramato contro di lui per farlo risultare presente a quel tragico appuntamento proprio in quel giorno che doveva essere per lui tra i più belli della vita. Posso solo immaginare lo strazio e il dolore provati da Zanin. Di certo si impegnò per gli anni futuri a versare alla famiglia di Luigino un vitalizio e da quel giorno le cose non andarono più tanto bene. Il rimorso per non essere stato abbastanza attento al ragazzo nel momento fatale e le difficoltà economiche, accentuate dallo stillicidio di quel sia pur doveroso risarcimento, forse continuarono a tormentarlo per anni.
Poi un giorno si ebbe la conclusione. Sul far della sera Zanin era andato su nella vigna a far qualcosa. Sua moglie Maria, mentre stava indaffarata a preparare la cena, fu avvicinata dalla cagnetta di casa che prese ad abbaiare con insistenza. La donna infastidita le gridò di smetterla ma la bestiolina, che solitamente andava sempre dietro al marito, continuava imperterrita ad agitarsi quasi invitandola ad uscire. Alla fine, dopo un po', Maria cominciò a capire e si decise a seguire la cagnetta e questa la portò su in alto verso i poggi della vigna finché non vide spuntare, da una piana un paio di stivali.
Erano di mio bisnonno, steso lì per terra, fulminato da un imprecisato malore, all'età di 61 anni. L'11 settembre dell'anno 1911.

Andrea Marchetti

Vecchiorla, un paese fantasma (seconda parte)

Lungo i fianchi del monte Istro sorgono terrazzamenti che si estendono dalle prime case dell'abitato fino a discreta altezza. In basso i muretti che delimitavano le terrazze sono quasi demoliti per ricavare materiale da costruzione, in alto sono ben conservati, regolari e costruiti con una certa competenza; a tratti ci sono «scalini» per accedere da un piano ad un altro, ancora stabili, piuttosto curati ed eseguiti con precisione: si tratta di massi piatti inseriti a gradini nei muretti di contenimento. In uno di questi terrazzamenti, nella parte inferiore, c'è una nicchia tonda a semicerchio regolare: non sappiamo l'uso, si presume che fosse un deposito di stagionatura per i formaggi di pecora. Dai documenti e dalle testimonianze degli anziani conosciamo i tipi di coltivazione dei terrazzamenti; erano prevalentemente, a causa dell'altezza e del clima invernale abbastanza rigido, di «scandela», una varietà di avena, più in alto si coltivava l'orzo; in prossimità delle abitazioni c'erano gli orti, i boschi intorno davano una buona raccolta di castagne e di frutta selvatica. Il cibo quotidiano della gente di montagna era costituito da polenta di cereali, diversi a seconda dell'ubicazione del paese, d'inverno la polenta era di farina di castagne. Gli abitanti di Vecchiorla erano dei privilegiati, perché disponevano dei prodotti dell'allevamento ovino come carne, latte, ricotta, e formaggi che integravano una dieta piuttosto povera, pertanto nei paesi delle Apuane la pellagra era quasi sconosciuta.

Lungo il sentiero che conduce alla Gabellaccia, sopra l'abitato, si notano i resti di una carbonaia. È un terrapieno di massi disposti a forma di U, di altezza dai 30 ai 40 centimetri, e che presenta fori di sfogo per areare la caldera; intorno ci sono tracce di combustione. Si tratta presumibilmente di una carbonaia recente di cui si servivano gli abitanti di Gragnana, insieme con quella più distante che sorgeva nei pressi di Campocecina, come appare dalla testimonianza diretta di un'anziana.

Nei pressi di Vecchiorla si trovano delle cave abbandonate una delle quali è situata lungo il sentiero che dal passo della Formica porta alla località «Pianacce». La cava contiene marmo pregiato, il calacatta, con fondo molto bianco e venature gialle, di grana e durezza molto consistenti. La cava, assai antica, è stata lavorata estraendo piccoli blocchi, come quelli che ancora si trovano nel piazzale. Alcuni di questi i «tavolini» sono già squadrati e destinati anche a formare il piano dei tavoli da cucina. Il materiale è però molto fratturato, perché anche in superficie si può notare nel marmo quello che nel linguaggio dei cavatori si chiama «il pelo del monte». In questo caso è una intrusione di materiale terroso di colore giallino, L'intrusione, che può anche essere di quarzo o di altro materiale fragile, tende a frantumare il blocco durante l'escavazione e la lavorazione.

Durante il sopralluogo è stato rinvenuto un mortaio ancora grezzo, in marmo bianco, ma annerito dall'età. Non sembra servisse per cucinare, ma poteva essere usato per raffreddare nell''acqua gli attrezzi di ferro, oppure come contenitore o, infine, come sostegno per un palo.

Nel tracciato del sentiero o «via di lizza» lungo la quale si trasportavano i blocchi della «cava del mortaio», nelle rocce laterali, all'altezza di circa mezzo metro dal suolo, si trovano fori irregolari fatti dall'uomo con subbia e martello e levigati dall'uso (appaiono infatti lisci). Servivano per trattenere i blocchi lungo la discesa, legati e guidati da un grosso canapo. Nel gergo delle cave la «lizza» è un antichissimo modo di trasportare i blocchi dal monte a valle.

Infine, il gruppo ha raccolto la testimonianza di una anziana abitante di Gragnana il cui zio, pastore di pecore, era proprietario dell'unica casa ancora integra di Vecchiorla. L'incontro è stato molto interessante, perché l'anziana, lucidissima e precisa nei ricordi, ci ha confermato che a memoria d'uomo Vecchiorla era abitata solo stagionalmente. Ci ha descritto poi le fasi della lavorazione della ricotta e dei formaggi e ci ha mostrato gli attrezzi che servivano a tale lavorazione.

«T' t'avvicin ad andàr a Vecchiorla» nel dialetto del mio paese, Gragnana, significa avviarsi verso la vecchiaia e si dice scherzosamente delle persone, anche giovani, che dimenticano le cose. Non so se il modo di dire derivi dal suono del nome dell'antico borgo, oppure è un chiaro riferimento a qualcosa di molto antico. E Vecchiorla è un borgo antico, avvolto però da un velo misterioso e sfuggente. Io sono piuttosto anziana e mi ricordo che anche 80 anni fa Vecchiorla era disabitata; nemmeno la mia bisnonna, morta novantenne, si ricordava che fosse un paese vivo e frequentato: era rimasta solo una casa intera e con il tetto, le altre case erano ruderi trasformate in capanne essenzialmente per la pastorizia o per gli attrezzi agricoli. La famiglia di mia zia, il cui marito era un pastore e proprietario di un gregge di pecore, abitava a Gragnana, di giorno durante i mesi della pastorizia andava a Vecchiorla nell'unica casa ancora intatta dove al piano terra c'era la stalla per le pecore e al piano superiore sostavano le persone, la sera però tornavano a casa a Gragnana. Durante l'estate le pecore venivano trasferite in alto, a Campocecina. L'attività principale era la produzione di formaggio pecorino, ricordo benissimo le fasi della lavorazione e la stanza adibita alla fabbricazione del formaggio. C'era un grosso mortaio di marmo dove si faceva il caglio, ricavato dallo stomaco degli agnellini di latte, seccato, fatto in piccoli pezzi e poi pestato nel mortaio di marmo col pestello, finché non diventava una pasta morbida. Messo nel latte tiepido, cominciava il lavoro più pesante ed impegnativo da cui dipendeva la qualità del formaggio. Con la «mestatora» di legno con il manico lungo e la testina fatta a raggera si mescolava il latte a mano a lungo, perché la cagliata diventasse liscia e consistente, poi si trasferiva in una forma rotonda, aggiustando con le mani l'impasto perché assumesse una forma regolare, quindi si faceva riposare per due giorni. Il siero, in dialetto «biscota», era usato per fare la ricotta che veniva messa nelle foglie faggio, l'unica pianta adatta perché non amara, le foglie erano disposte a cartoccio a forma di carciofo, dalla base usciva il siero, quindi il composto si trasferiva in coppette di legno e la ricotta era pronta per essere venduta…

Gruppo Terre Alte

’43 -’45 SUL CATENACCIO Dl MASSA CARRARA
Testimonianze silenziose di un periodo difficile

Con questo titolo, finalmente, nello scorso mese di maggio ha visto la luce il volumetto che raccoglie i risultati di ricerche e testimonianze sulla «Linea Gotica», lavoro che ha impegnato per oltre due anni vari componenti del gruppo «Terre Alte» del nostro sodalizio.
Dopo la pubblicazione di un precedente libro avvenuta nel luglio 2012, con la collaborazione dell’Amministrazione provinciale di Massa Carrara, e che raccoglieva tre ricerche fatte su altrettante importanti realtà industriali che avevano caratterizzato il lavoro nei bacini marmiferi nella prima metà del secolo passato, il gruppo ha analizzato altri possibili obiettivi e ha ritenuto di grande importanza poter documentare ciò che è stato l’impatto, l’interessamento ambientale, che le vicende belliche dell’ultimo conflitto mondiale hanno lasciato sul territorio apuano.
Non interessava scrivere o riscrivere brani di storia di quanto è avvenuto - esistono già infinite pubblicazioni che la trattano nei vari aspetti - ma piuttosto cercare di documentare ciò che rimane di strutture, manufatti, postazioni difensive ed offensive, opere costruite o comunque utilizzate dalle armate tedesche in quello che era definito il «catenaccio di Massa Carrara».
La scelta, ispirata da quanto già tanti di noi avevano conosciuto nelle loro escursioni sulle Apuane, appariva logica per la mancanza di pubblicazioni che documentassero tali opere e, tutto sommato, abbastanza agevole. Procedendo nelle ricerche, tuttavia, i ritrovamenti di bunker, trincee, gallerie, sedi di comandi e di strutture logistiche spesso in ville signorili requisite all’uopo, si sono fatti sempre più ampi e numerosi grazie anche all’ausilio di molte testimonianze di abitanti ultraottantenni e novantenni che avevano vissuto in gioventù le vicende belliche.
Ciò ha comportato impegni sempre maggiori, non tanto per le ricerche al piano, ma anche e soprattutto sui monti. Tanti reperti sono stati trovati sulle colline di Ortonovo, S. Lucia, Fontia, Sorgnano, sul monte D’Arma, ma tante trincee, postazioni di vario tipo, ricoveri per soldati, viveri e munizioni sono disseminati sui monti che vanno dalla foce di Pianza, sul Sagro, foci di Vinca, Navola, Rasori, Monte Tambura, Alto di Sella e Sella, Altissimo (**vedi foto**), Carchio, fino al Folgorito e giù verso il castello di Aghinolfi e la pianura dove, in territorio pianeggiante, lungo il canale Cinquale, ogni segno è stato cancellato per far posto a

strutture sportive e ricreative.
Non va poi dimenticato quanto importante è stato il contributo della Marina Militare di La Spezia, soprattutto per documentare le postazioni di Punta Bianca. Nel libro sono state raccolte anche testimonianze di ex partigiani e ragazzi (di allora) che hanno contribuito a dare un tocco di suspense all’opera, che si è voluta mantenere, comunque, in posizione neutrale rispetto alle soggettive ideologie dei testimoni.
La presentazione è avvenuta presso l’Aula Magna del l’istituto «D. Zaccagna» di Carrara con la partecipazione dei professori Riccardo Canesi e Giugliani e del Presidente del Consiglio Comunale di Carrara Luca Ragoni.
L’opera si è giovata deli patrocini del Gruppo di Ricerca Terre Alte - Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino italiano, dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso, della Provincia di Massa Carrara e dell’istituto «D. Zaccagna» che ha ospitato la presentazione.
Dopo un meritato periodo di «riposo» dei componenti del gruppo Terre Alte di Carrara, necessario soprattutto per riordinare le idee, si prospettano altri impegni mirati, come è il nostro obiettivo, alla ricerca e documentazione dei segni dell’uomo nelle Terre Alte.

Carlo Tagliavini

Corso per Qualificati Sezionali Tutela Ambiente Montano e Naturalistici

Il Club Alpino Italiano in collaborazione con la Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano (TAM) organizza un Corso per Qualificati Sezionali Tutela Ambiente Montano e Naturalistici Culturali.
Per partecipare occorre compilare l’apposito modulo e versare una quota di partecipazione di 200 euro che comprende vitto, alloggio, materiale didattico e assicurazione. Inoltre occorre allegare alla domanda il «curriculum» recante l’eventuale attività già svolta firmata e timbrata dal presidente della Sezione.
Requisiti di partecipazione: essere soci con particolare interesse per le tematiche naturalistico-ambientali, motivati alla tutela dell’ambiente montano e alla divulgazione delle conoscenze sulle tematiche oggetto del corso. I partecipanti al Corso dovranno essere disposti ad operare all’interno della propria Sezione e a collaborare con la Commissione Regionale TAM e le altre figure titolate del CAI. Questi i temi trattati:
a) base culturale comune
-cultura del Club Alpino Italiano: ordinamento, strutture
-cultura dell’alpinismo: storia dell’alpinismo, storia del CAI
-cultura dell’ambiente: politiche ambientali del CAI, ecologia montana
-cultura della montagna: sicurezza, materiali, alimentazione, elementi di primo soccorso
-cultura del territorio: topografia, orientamento, cenni di geologia, meteorologia, ambiente naturale
b) competenze specialistiche
-Tematiche ambientali
-Impatto attività sportive e turistiche
-In terazione uomo – ambiente
-Biodiversità e Bidecaologo
-Strutture CAI e ambiente
-Approfondimento politiche ambientali CAI e sulla conoscenza del territorio regionale
-Gestione del territorio: parchi, strutture amministrative locali, conoscenza, educazione, monitoraggio

Il 1° incontro: 16-17 maggio Badia Prataglia - Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
2°incontro: 6-7 giugno Pian della Fioba, Massa – Parco Regionale delle Alpi Apuane
3° incontro: 4-5 luglio Centro Visite Orecchiella - Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
Test finale: 12 settembre - Firenze .
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in sezione.

Alpinismo giovanile: accantonamento invernale in Valle d'Aosta a contatto con i cani da slitta

I giorni dell'Epifania il gruppo dell'Alpinismo giovanile ha organizzato una gita in valle d'Aosta ai confini con la Francia per provare un percorso con i cani da slitta.
Il primo giorno c'è stato un divertente «aperitivo». Arrivati al passo del Monginevro dopo il pranzo al sacco abbiamo fatto i biglietti per la «luge»: la «luge» è una slitta su una monorotaia che puoi manovrare e su cui si può salire soltanto uno alla volta.
Naturalmente non tutti andavano alla stessa velocità, infatti un nostro compagno ha creato un tappo di almeno sei slitte. Terminato questo divertimento siamo risaliti sull'autobus e ci siamo diretti verso il nostro agriturismo. Davanti alle camere c'era un prato non molto ampio, dove si poteva giocare al pallone. C'erano anche molte stalle, con i cavalli, alcuni addirittura purosangue che facevano le gare, e la sera il direttore dell'agriturismo ci ha accompagnati a visitarli.
Il secondo giorno abbiamo raggiunto il luogo dove l'istruttore dello «sleddog» ci avrebbe spiegato come manovrare la slitta trainata dai cani. Ci ha fatto vedere un video all'interno della sua scuola. Finito il video e dopo varie spiegazioni, la sua assistente ci ha accompagnato fino al punto in cui ci saremmo dovuti incontrare la mattina seguente per trainare i cani. Tutti noi abbiamo provato a manovrare la slitta che nella simulazione però, anziché trainata dai cani, era attaccata alla motoslitta dell'istruttore.
Terzo giorno. Ci siamo diretti verso il luogo stabilito. I nostri accompagnatori ci hanno diviso in due gruppi: una parte è andata direttamente dove c'erano i cani in modo da poter iniziare subito l'attività con le slitte, un'altra, formata dai più grandi, ha fatto un'escursione sulla neve fino al forte di Variselle.

Dal forte si vedeva, sotto di noi, il lago del Moncenisio, circondato dalla neve e con l'acqua che sembrava sollevarsi a causa del vento molto forte. Scendendo, abbiamo incontrato un vecchietto con la barba che nonostante il freddo camminava a petto nudo: sicuramente veniva dal nord ed era abituato alla basse temperature.
Abbiamo scattato alcune foto. Infine i due gruppi si sono riuniti dove c'erano i cani in modo che anche il secondo gruppo ha potuto fare il percorso con le slitte, alternandosi al primo. I cani erano bellissimi, purtroppo però il giro non è stato molto lungo a causa dello scarso innevamento.
Comunque sicuramente è stata un'ottima esperienza, che mi piacerebbe rifare.

Gregorio Molignoni

All'accantonamento invernale svoltosi nei giorni dal 3 al 5 gennaio 2015, hanno partecipato ben 25 ragazzi dell'Alpinismo Giovanile: Maccari Alessandro, Albertosi Marco, D'Este Alessio, Trabucchi Sebastiano, Tonelli Michele, Pianini Emma, Pianini Pietro, Mazzanti Jacopo, Faggioni Ludovico, Frasca Alessio, Valese Pietro, Baruffi Giulia, Dell'Amico Tommaso, Orsini Lorenzo, Molignoni Gregorio, Ulissi Gabriele, Del Frate Alessio, Maracci Natasha, Forti Anna, Forti Antonio, Meazzini Federico, Corsi Margherita, Giovanetti Chiara, Cobal Tommaso, Bedini Andrea.

Accompagnatori: Fabrizio Molignoni, Claudio Rossi, Domenico Pini, Andrea Maccari, Margherita Tommasini, Paola Guglielmi, Marta Cadonici.

Secondo grande trekking: da Marina di Carrara alla vetta del sagro

Dopo il Grande successo dello scorso anno, il 19 aprile si volgerà il «2° Grande Trekking Marina di Carrara - Vetta del M. Sagro».
L'evento, che nella sua prima edizione ha visto più di 100 partecipanti ha superato ad oggi, due settimane prima del suo svolgimento, le 250 adesioni, molte delle quali giunte da fuori regione.
Il grande riscontro di entusiasmo e di interesse verso il Grande Trekking, dovuto soprattutto alla sua natura non competitiva, aperto a tutti e vissuto come momento forte di aggregazione e condivisione, fa ben sperare, negli anni a venire, in uno sviluppo dell'evento in termini nazionali.
Il Grande Trekking si propone infatti di creare, non solo una sorta di sinergia tra gli appassionati più esperti, e chi per i più svariati motivi non ha mai avuto occasione di vivere la montagna ma anche tra i partecipanti e il nostro bellissimo e unico territorio.
E proprio per far conoscere e valorizzare il nostro territorio si svolgerà, il 14 giugno, attraverso i sentieri storici e i paesi a monte, la prima edizione del «Marble's Trekking», percorso ad anello con partenza dal centro-citta a Carrara arrivo a Colonnata e ritorno a Carrara.

Il Piano paesaggistico della Regione Toscana: luci ed ombre

La Commissione regionale TAM del CAI Toscana informa che lo scorso 27 marzo è stato approvato il PIT (Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico) della Regione Toscana.
Un documento che, come ha scritto il Governatore Enrico Rossi alle Associazioni ambientaliste «abbiamo voluto prima discutere con la società toscana e poi con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali prima dell'ultimo passaggio in Consiglio Regionale».
Secondo la lettera di Rossi «l'obiettivo della Regione è sempre stato quello di coniugare la salvaguardia del territorio con lo sviluppo e ritengo che oggi, grazie all'impegno di tutti, la Toscana sia all'avanguardia non solo in Italia, ma anche in Europa». Per quanto riguarda le Apuane non si potranno aprire nuove cave sopra i 1200 metri, nei crinali e nei cerchi glaciali. Si potrà intervenire su quelle abbandonate a condizione che siano funzionali ad uno specifico progetto di recupero e riqualificazione paesaggistica.
«Con solo 3 eccezioni: Minucciano, Levigliani e Corchia. Lì i cavatori potranno continuare il loro lavoro, ovviamente per quanto già autorizzato, poiché in quelle realtà le cave rappresentano il sostentamento delle

comunità locali. Senza cave abbandonerebbero il territorio, con un danno ambientale maggiore». Per le cave sotto i 1.200 metri resta la possibilità di un ampliamento, che in nessun caso sarà superiore al 30%, e per calcolarne le dimensioni si prenderà come riferimento l'area indicata dall'ultima autorizzazione e non l'area effettivamente scavata nel corso dei secoli.
E' inoltre istituita una commissione paesaggistica locale oltre a quella regionale per la valutazione dei progetti.
La Presidente della TAM Toscana del CAI Riccarda Bezzi ha così commentato: «un Piano che è stato stravolto, ma che forse (mi riservo valutazioni alla lettura dei documenti ufficiali) è stato in parte recuperato grazie all'intervento finale del MIBACT e di tutti coloro che avevano sollevato e messo all'attenzione la questione, in particolare per la tutela delle Apuane. Quello che è certo che starà a noi vigliare, monitorare attentamente e denunciare tutto quanto segue dall'applicazione di questo Piano».

ASSICURAZIONE SOCI

A partire dal 1° marzo 2015, sarà possibile per tutti i Soci del Club Alpino Italiano in regola con il tesseramento attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci-alpinismo, etc.). La polizza che coprirà tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio senza limiti di difficoltà e di territorio avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno; per l'anno in corso la polizza coprirà il periodo dal 1° marzo al 3l dicembre. Due saranno le combinazioni attivabili, A e B:

A) Capitali assicurati in caso di Morte (55mila euro), Invalidità permanente (80mila euro), Spese di cura (1.600 euro), diaria da ricovero giornaliera (30 euro). Costo del premio annuale 92,57 euro

B) Capitali assicurati in caso di Morte (110mila euro), Invalidità permanente (160mila euro), Spese di cura (1.600 euro), diaria da ricovero giornaliera (30 euro). Costo del premio annuale 185,14 euro.

Trattandosi di una novità in senso assoluto, si rendono necessarie alcune precisazioni:
1) Il premio assicurativo previsto per il periodo dall' 01/03 al 31/12/2015 ed indicato in tabella sarà il medesimo anche nel 2016 e nel 2017, ma relativamente all'intera annualità cioè dal 01.01 al 31.12;
2) La copertura riguarda solo lo stretto ambito dell'attività e, quindi, non copre il «rischio in itinere» (per intenderci: da casa alla località e dalla località a casa la polizza non opera);
3) La copertura riguarda l'attività personale propriamente detta, tale intendendosi quella che non rientra già in attività Istituzionale e organizzata: ciò significa che, una volta attivata la polizza «personale» un eventuale infortunio risulterà coperto o dalla polizza Soci, se in attività istituzionale o dalla polizza personale in tutti gli altri casi. La polizza soci in attività individuale inoltre non è cumulabile con la Polizza Infortuni Titolati e la Polizza infortuni Volontari CNSAS.
La copertura dovrà essere richiesta presso la Sezione di appartenenza utilizzando il Modulo 11 e versando contestualmente il relativo premio. Il modulo, redatto in duplice copia, dovrà essere debitamente compilato e sottoscritto dal Socio che richiede la copertura.
- una copia dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio che ha richiesto la copertura;
- una copia dovrà essere trasmessa alla Sede Centrale per fax allo 02/205723.201 per PEC all'indirizzo assicurazioni@pec.cai.it e conservata a cura della Sezione.
La copertura sarà attiva dalle ore 24:00 del giorno di trasmissione del modulo alla sede centrale.
Le coperture richieste saranno fatturate mensilmente alle Sezioni. La polizza è stipulata a Contraenza Club Alpino Italiano e pertanto non dà alcun diritto ai fini detrazione spettante sul relativo premio. Per la denuncia dei sinistri i soci dovranno utilizzare il Modulo 11Brs, inviando lo stesso debitamente compilato e sottoscritto per fax allo 02/205123101 oppure per PEC all'indirizzo assicurazioni@pec.cai.it
La denuncia dovrà essere inviata:
- in caso di infortunio: entro 30 giorni lavorativi dalla data di accadimento;
- in caso di morte: entro 5 giorni lavorativi dalla data di accadimento.
Sul sito www. cai.it è possibile scaricare copia della polizza e della modulistica (Modulo 1r e Modulo 11Brs). ulteriori informazioni e chiarimenti potranno essere richiesti telefonicamente, da lunedì al venerdì, all'ufficio Assicurazioni, signor Pietro Cortinovis tel. 02/205723.206 oppure tramite email all'indirizzo: assicurazioni@cai.it.

Rifugista? No grazie, Rifugiato!

Un giorno suona il telefono: «Ciao Gianni, sono Brunella, avevamo pensato di mettere un tuo articolo sul giornalino, me lo mandi al più presto? Ciao». Oddio Brunella, non mi fare questo!! Chiedimi di spostare il Sagro, di salire sul Borla con le mani, a testa in giù, ma non farmi scrivere, non fa per me, non sono capace, mi paralizzo, ci faccio una figuraccia! Beh, allora ci posso provare! Dunque, allora, cosa posso raccontare? Ma certo! Vi racconto la vita del gestore!

Dunque gestore non si nasce, si diventa ed io modestamente lo divenni! Ed oggi eccomi qui, proiettato dieci anni fa (era il Novembre del 2004) da un ufficio in centro città ad un rifugio in cima ad un monte, bel cambiamento! Allora lasciamo perdere la vita del gestore il sabato e la domenica, quella la conoscete anche voi che venite su al rifugio in quei giorni, è la vita del «rifugista-ristoratore» che corre tra sala da pranzo e bar e non ha quasi tempo per fermarsi a parlare di esperienze di montagna od altro con amici e clienti (che quasi sempre sono la stessa cosa o lo diventano dopo la prima volta), ma queste occasioni sono finanziariamente indispensabili per vivere di rifugio.

Vorrei invece parlarvi di quei giorni di ottobre, novembre, ecc. ecc… insomma di quei giorni in cui non c'è in giro nessuno, o meglio: ci sono solo quelli che proprio non possono fare a meno di andare in montagna.

Vorrei parlarvi di quelle mattine avvolte nella nebbia con le foglie che scrocchiano sotto gli scarponi mentre con la motosega in collo vai nel bosco a far legna per l'inverno ed ad un tratto senti un verso simile ad un abbaiare, ti fermi, stai immobile ed aspetti e dopo un po' ecco due caprioli passare poco sopra a te: ti guardano e fuggono via, oppure è un tasso (rigorosamente chiamato Torquato) che ti attraversa la strada dietro la curva di un sentiero e quando, dopo il taglio, ti siedi a riposare su una roccia in una radura a fumarti un sigaro e incuriosito da uno stridio sollevi la testa vedi una coppia di falchi che emettono il loro grido, disturbati dal volo lento e maestoso di una poiana.

Oppure vorrei descrivervi quelle sere, o meglio, quei tramonti color rosso/oro contemplati seduto sui gradini del rifugio mentre il sole si tuffa all'orizzonte nello stretto tra Portovenere e la Palmaria, disegnando un cono dorato sul mare ed ad un tratto, dallo stradello di accesso, spunta una volpina (rigorosamente Pina, la volpina) che, dopo un largo giro, si avvicina, affamata, puntando il panino che hai in mano (con salsiccia) e, dopo averlo ovviamente ottenuto, ritorna, sera dopo sera, fino a venirti a mangiare in mano e lasciarsi accarezzare.

Ma vorrei anche riuscire a parlarvi di quando nei giorni di brutto tempo, davanti alla stufa accesa, senti aprirsi la porta ed entra qualcuno zuppo o ghiacciato, magari con lo zaino in spalla, che sta per cominciare, o ha appena concluso, la traversata delle Apuane e con una grappa, davanti alla stufa, subito si stabilisce un rapporto di amicizia e fiducia e ci si raccontano esperienze di viaggi, avventure, salite, trasformando, in un attimo, gestore e cliente in nuovi amici.

O quando vengono le scuole elementari e le accompagni sul giro del Ballerino e le porti al «Parlamento degli Gnomi» e gli mostri il vecchio faggio dove siede il re degli gnomi e le rocce su cui siede il «piccolo popolo» ed il piccolo faggio al centro della radura dove di volta in volta prende posto lo gnomo che vuole parlare, o li porti sul grande prato a vedere la casa di Righe, il folletto di Campocecina, un cerchio di faggi che, in tarda primavera, con le foglie verde brillante, creano un cerchio con un'entrata proprio come un portone ed alla fine, quando torni dal giro, ti aspetti quasi di trovare uno gnomo ad attenderti sulla porta del rifugio dopo che i bimbi «ne hanno visti un mucchio» nei boschi.

Ecco di tutte queste cose vorrei parlarvi ma, come dicevo all'inizio, non voglio scrivere perché farei una figuraccia… beh, mi sa che l'ho fatta!!! Saluti a tutti, ci vediamo al rifugio !!!

Gianni Scaffardi

Un uomo generoso

Qualche anno fa, con il mio compagno, una sera fredda d'inverno, siamo andati in macchina fino a Foce di Pianza. La neve brillava sul Sagro e sul Borla, al chiarore della luna e timide stelle occhieggiavano dal cielo. Eravamo alla ricerca di un po' pace e silenzio, fuori dai rumori della città, a contatto con la natura selvaggia delle Apuane. Abbiamo tentato di avanzare lungo la strada sterrata che porta alla base del Monte Maggiore. È un luogo ameno, da cui si gode un panorama unico. Ad un certo punto la neve, che sembrava non troppo alta, ci ha trascinato in una trappola: una lastra di ghiaccio ha risucchiato le gomme dell'auto che ha iniziato a slittare fino ad incunearsi in un avvallamento verso monte. Che fare? Dopo vari tentativi, tutti andati a vuoto, e davanti alla prospettiva di dover scendere fino a Castelpoggio a piedi senza attrezzatura o trascorrere la notte al freddo, ci prende il panico. A piedi arriviamo fino al piazzale dell'Uccelliera. Nel frattempo vediamo le luci del «Rifugio Carrara» e ci viene in mente di chiedere aiuto. Telefoniamo al Rifugio. L'orologio segna le 23. Trascorsi dieci minuti, dal bianco della neve, ci raggiunge un omone, alla guida di una vecchia Renault 4. Si presenta come il gestore del «Rifugio Carrara». Dopo un rapido saluto, ci fa salire riportandoci nei pressi della nostra macchina. Con una pala e una corda tenta di muovere il mezzo, mentre il freddo si fa sempre più pungente. L'automobile sembra incollata al suolo. Dopo vari tentativi andati a vuoto, ci consiglia di lasciarla lì e di tornare il giorno dopo, con cavi e un mezzo adeguato per trainarla. Nel frattempo, tra un discorso e l'altro, veniamo a sapere che l'«omone» si chiama Gianni, e da diversi anni vive da queste parti: «in perfetta solitudine», come dice lui. Vedendoci così spaventati e imbarazzati, da esperto della montagna, ci tranquillizza con qualche battuta. Racconta che aveva finito da poco di mangiare: una cena preparata con le sue mani. Resosi conto della nostra difficoltà, e in che guaio c'eravamo cacciati, propone di accompagnarci ad Avenza, anche perché il giorno seguente dovevamo riprendere il lavoro. Accettiamo l'offerta, senza battere ciglio, come due naufraghi che sono stati soccorsi dopo una tempesta in mare. Durante il viaggio, Gianni ci parla del fascino di vivere a confine tra cielo e terra, nel silenzio dell'inverno, interrotto solo dal mormorio della natura. All'arrivo non vuole neppure i soldi della benzina. Ci saluta cordialmente. Il giorno seguente torniamo a recuperare l'auto. Prima di ripartire passiamo dal Rifugio per offrire un dono, per il gesto di aiuto e di solidarietà della sera prima. Forse Gianni non si ricorderà di noi. Di sicuro, noi non dimenticheremo mai il suo coraggio e la sua umanità.

A.M.P.

La finè...!

Un ciaròr idev vita a un cuzinò'n
d'un casament scur 'n quel d' Miseia
dov una finé a l'er semp'r spalancata
su la cava e 'l ravanét d' Calocara.

Sòl al tramontar d'l sol, a scuri ciosi,
t potev goder n'l silenzi un po d' pace
senza aver davanti ch'l mont bianc ..
divorat da la mina e dal fil diamantat.

D' stata e d' 'nvern a n posav mai cla finè
una vedeta a l'er fissa tutt i dì d' piantòn
t-nind d'oc' la tecia ai tronàr d'la mina..
o zu p'r 'l ravanét l' scalamàr di badòn!

Chi vetri ier l'ossession d'un vec' cavatòr
e d'la so zenta che, spess, al frignav zitona
la solita solfa: d'aver lasàt i turni a la Zona
p'r 'ndar a pè a sgobàr a cla cava sop'r cà !

Semp'r p'r chi quatr bagaròn 'n pu...
ma 'l p'nsér d'la morta i n'avev prezz
e lor fisse a d'ogni varata a la finè!
con la soz'ra a met'r lingua su trisi fati

Pò se d' nota ier al fil e'l zél i-er torbat
d'ansia al montav li-p'rli com 'l l'vam'.
p'r trovar cla famija a pr'gar n'l cuzinò'n
e ch'l lumìn sul davanzal i d'vntav un far.

P'r ani la solita sèna: si tardav, musi lunghi,
ma cor apert se i ciamav pu volte da luntàn
'l nom d' cla dona 'n controluce a la finè...!
quand una sera (su d'ziri), i zurò a la so moja:

"... dò cariolate d' matòn, un sachét d' ziment,
tre seci d' calzina e 'na bela fratazata a r'ni'n!"
cussi i fè ch d'om un dì d'agost murand sod...
m'tend fin ai piagnistei... e a tuti i cunzistori.

Cla sera stessa al fù fata festa granda 'n famija,
p'r la finè murata e la pace finalment artrovata..
ma, sopratut, far arposar tranquil ch'l vec' cavatòr
strach e scojonat anch n'l so prim dì da p'nsionàt !

Filippo Carozzi

La poesia del nostro socio Filippo Carozzi ha ottenuto nel 2014 il secondo premio nella sezione dialettale del concorso «Aronte», con la seguente motivazione.
«Per aver descritto con vivacità e sensibilità i sentimenti di un vecchio cavatore e della sua famiglia che ha condiviso con lui la paura e la consapevolezza della precarietà della sua esistenza.
Per aver trattato con delicatezza il tema della terza età, quando si è costretti a lasciare quel lavoro duro, difficile ma amato».
Il Premio Nazionale «Aronte» che si tiene ogni anno è l'unico concorso di poesia dialettale rimasto nella nostra città, importante per tramandare le nostre tradizioni e riscoprire e salvaguardare il dialetto carrarino.

Carla Breschi

Appunti di storia: la Capanna Garnerone

Agli inizi degli anni '60 (per non parlare dì epoche più lontane) si ricorderà che per raggiungere da Carrara i versanti occidentali del Pizzo d'Uccello e le alte creste della Garnerone-Grondilice occorreva partire o da Campocecina per il bellissimo e ormai distrutto sentiero del Morlungo, girando poi attorno al Sagro, o da Colonnata, meglio servita dalle corriere, per la mulattiera del Vergheto, la Luccica, l'alto canal Regolo e la Foce di Vinca. Tali lunghi avvicinamenti rendevano difficile, specialmente durante la stagione invernale, I 'effettuazione in giornata di salite fino alle più alte vette, di conseguenza la necessità di avere un punto di appoggio nell'alta valle di Vinca indusse la sezione di Carrara ad erigere nel 1963 la Capanna Garnerone nella quale si poteva pernottare per estendere il proprio raggio di azione. Presto però, sulla scia del famoso boom economico di quegli anni, la diffusa motorizzazione per quasi tutti e la sistemazione o costruzione di nuove strade, vanificarono alquanto questa esigenza.
Inoltre, in tutta franchezza, quella specie di costruzione da cantiere edile, non ancora nascosta dalla vegetazione, non la si poteva certo definire in sintonia con l'ambiente circostante. Tuttavia la Capanna divenne un cruciale punto di riferimento e di ritrovo oltre che di ristoro per tutti i frequentatori dell'alta valle di Vinca. Certe domeniche era il luogo dove immancabilmente ci si vedeva prima o dopo le nostre più o meno significative «imprese», ognuno con la sua storia e le sue piccole avventure o disavventure da raccontare. Lassù quasi sempre si andava ad arrampicare sulle cosiddette Guglie della Vaccherecia. Quel mondo fatto di paretine e torrioni di roccia divenne il nostro preferito terreno di gioco dove ci si divertiva e soprattutto allenava in preparazione di salite di più lungo respiro. Era il nostro piccolo santuario, lì ci sentivamo quasi protetti guardando in alto verso il cielo e sognando le grandi pareti.
C'erano le cordate di rocciatori già esperti impegnati ad aprire qualche nuova via o quelle dei più giovani destinati a fare esperienza sulla propria pelle.
In inverno quei versanti rivolti ad ovest si prestavano a non facili ramponate su per erti canaloni innevati fin dalle parti del Monte Grondilice. Spesso si pernottava alla Capanna nei fine settimana o durante i brevi periodi di ferie (le uscite sulle Alpi erano ancora un miraggio).
A volte il sabato sera tardi già con il buio, provenienti dal canal Fondone e la foce di Monte Rasori, capitavano alcuni giovani paesani con enormi zaini carichi di filoni di pane, fiaschi di vino e altri generi alimentari. Silvano Bonelli simpaticamente li chiamava «I Casotteri». In realtà non erano abitanti delle Casette ma di Forno ma per lui suonava meglio quella definizione. Silvano era speciale nel coniare o riformare con arguzia montanara i nomi di luoghi e persone. Egli, tra un periodo e l'altro di vita vissuta e imprese alpinistiche, amava soggiornare alla Capanna divertendosi ad arrampicare ed aprire con maestria delle nuove vie, alternando a ciò momenti di ozio beato specialmente durante le lunghe giornate estive. Questo era il suo modo di andare al Garnerone o meglio, come lui usava dire «Al Garnerut!».
Impossibile non ricordarlo con malinconia tutte le volte che, percorrendo il solito sentiero, scorgiamo ancora in alto per un ultima volta le guglie rocciose dall'unica radura rimasta prima di entrare nel folto bosco di pini. Ora il vecchio rifugio in lamiera, simile a quelle capanne usate in quegli anni nei cantieri, è stato demolito ed è sostituito da una nuova struttura in legno in armonia con l' ambiente alpino circostante.
L'augurio di noi tutti è che, nonostante le mutate condizioni sociali ed economiche, la nuova capanna possa di nuovo essere un punto di riferimento e di aggregazione di tutti gli amanti della montagna e possa fare rivivere tutte le emozioni ed i sogni che ha suscitato in noi la vecchia capanna.

Andrea Marchetti

CALENDARIO GITE PRIMAVERILI

25 APRILE - ISOLA DEL GIGLIO
Il territorio comunale dell'Isola del Giglio è quasi completamente collinare e la cima più alta «il Poggio della Pagana», raggiunge m. 496 ed è situato nella parte interna centrale dell'isola. Possibilità di compiere il periplo dell'isola con pranzo a bordo della barca. Ritrovo ore 06,30 Carrara e parcheggio Esselunga Avenza. Pullman + traghetto. Sentieri escursionistici per tutti con difficoltà «T» per visita dell'isola. Direttori di gita: G. Poli, B. Bologna

26 APRILE - ALPI APUANE Monte Altissimo (m. 1589)
Questa non è la solita gita ad una cima molto frequentata e che offre sempre splendidi panorami, ma è l'inaugurazione di un nuovo percorso, che è stato attrezzato, e che permette la salita alla vetta da un itinerario inedito. Itinerario: Le Gobbie (m. 1037) – Passo d'Angiola (m. 1327) – Cava dei Colonnoni (m. 1200 circa) – M. Altissimo (m. 1589) – Passo del Vaso Tondo (m. 1450) – Le Gobbie (m. 1037). Difficoltà: EEA: utile imbrago, moschettoni e casco per tratto attrezzato. Dislivelli e tempi: In salita e in discesa m. 950 circa; Ore di cammino 6,00 – 6,30.Partenza: Carrara ore 7,30.Direttori di gita: R. Martini, A. Solieri.

10 MAGGIO - ALPI APUANE Monte Nona (m. 1297)
Salita ad una facile e frequentata vetta, caratterizzata da panorami molto gratificanti. Itinerario: Strada sopra Stazzema (m. 540) – Rif. Forte dei Marmi (m. 865) – Callare del Matanna (m. 1130) – M. Nona (m. 1297) – Foce delle Porchette (m. 982) – Cardoso (m. 265). Difficoltà: E. Dislivelli e tempi: In salita m. 800, in discesa m. 1050; ore di cammino 6,00 – 6,30. Partenza: Sarzana ore 7,00; Carrara ore 7,30. Direttori di gita: A. Passalacqua, D. Valtriani; referenti per Carrara A. Branca, A. Ribolini.

10 MAGGIO - SANTA MARGHERITA/CAMOGLI
La leggenda narra che nella notte di San Giovanni Battista (24 Giugno) sul monte di Portofino, nel punto in cui si incrociano i 4 sentieri : per le Pietre Strette, per il Semaforo, per Ruta e San Rocco, si radunino gli spiriti di tutti gli amanti che il destino non volle lasciarli unire. Ritrovo ore 7,30 Carrara e parcheggio Esselunga Avenza. Pullman. Difficoltà E. Dislivello 500mt. Ore cammino 5,00 escluso soste. Direttori di gita: G. Poli, L. Giorgieri.

22/24 MAGGIO - ISOLA D'ELBA
Tre giorni di escursioni sulla più grande isola dell'arcipelago Toscano, percorreremo sentieri alla maggior parte di noi sconosciuti in un ambiente tipico mediterraneo, visiteremo calette isolate, raggiungeremo la cima del monte Capanne sulla quale vedremo lo scempio prodotto dall'uomo. Ritrovo ore 5,30 Carrara e parcheggio Esselunga Avenza. Pullman + traghetto. Descrizione dei programmi e quote di partecipazione all'apertura della gita. Per informazioni G. Poli 329-2041758.

24 MAGGIO - ALPI APUANE Monte Tambura (m. 1890)
Riproponiamo questa gita, non effettuata lo scorso anno per maltempo, e che ha come meta la attraversata della terza vetta delle Apuane, percorrendo la cresta principale apuana, da nord a sud. Itinerario: Vagli Sopra (m. 725) – Campocatino (m. 1000) – Passo della Focolaccia (m. 1650) – M. Tambura (m. 1890) – Passo Tambura (m. 1620) – Via Vandelli - sent. 147 – Campocatino (m. 1000) – Vagli sopra (m. 725). Difficoltà: EE. Dislivelli e tempi: In salita e in discesa m. 1150; ore di cammino 6,00 – 6,30. Partenza: Carrara ore 7,30. Direttori di gita: A. Dazzi, G. Giavarini.

31 MAGGIO -GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO
Come ogni anno sarà celebrata la Giornata Nazionale del Sentiero, che dedicheremo alla pulizia e alla conservazione di uno o più sentieri. Chi volesse partecipare potrà chiedere informazioni in Segreteria.

2 GIUGNO - DA VALICO DELLA MOLA A MATTARANA
Come negli anni passati ci ritroveremo con gli amici della sottosezione della Val di Vara, per una facile escursione che come al solito finirà con i piedi sotto il tavolo della Luigina a Mattarana di Carrodano. Ritrovo ore 07,00 Carrara e parcheggio Esselunga Avenza. Pullman.Difficoltà E. Dislivello 300mt . Ore cammino 4,30 escluso soste. Direttori di gita: G. Poli, S. Zaccone.

7 GIUGNO - CORNO ALLE SCALE DALLA DOGANACCIA
Il Corno alle Scale (1945mt s.l.m.) è situato nel comune di Lizzano in Belvedere, la cui vetta è interamente nella provincia di Bologna, mentre invece una parte delle pendici meridionali è inclusa nella provincia di Pistoia. Ritrovo ore 7,00 Carrara e parcheggio Esselunga Avenza. Pullman. Difficoltà E+. Dislivello 520 salita e discesa. Ore di cammino 5,30 escluso soste. Direttori di gita: G. Poli, G.Cairo.

14 GIUGNO - MARBLE'S TREKKING
Si tratta di una nuova iniziativa, aperta a tutti e non soltanto ai Soci, che vuole promuovere la conoscenza del territorio e la pratica dell'escursionismo. Il percorso prescelto consiste in un anello con partenza dal centro-città a Carrara, arrivo a Colonnata e ritorno a Carrara. Info. e iscrizioni rivolgersi in Sezione oppure all'indirizzo andmac70@gmail.com

21 GIUGNO: APPENNINO LIGURE Monte Penna (1735m)
Il Monte Penna è la montagna più rappresentativa dell'Appennino Ligure. Itinerario: Passo dei Ghiffi (m. 1068) – Passo dell'Incisa (m. 1463) – Monte Penna (m. 1735) per la comitiva B; dal Passo dell'Incisa (m. 1463) – Forcella del Penna (m. 1655)- M. Penna (m. 1735); ritorno per via di andata com. B. Difficoltà: EE per la comitiva A; E per la comitiva B. Dislivelli e tempi: In salita e in discesa m. 700 circa; ore di cammino 5,30 – 6,00. Partenza: Carrara ore 7,00; Sarzana ore 7,30. Direttori di gita: G. Nicolini, E. Voglino D. Bellandi; referenti per Carrara G. Bogazzi, A. Piccini.

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara
Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).
Tel/fax: 0585 - 776782 *email:* caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi
Comitato di Redazione: Pier Luigi Ribolini, Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Roberto Ravani.

Foto: Renato Bruschi, Luigi Vignale, Andrea Marchetti, Fabrizio Molignoni.

Hanno collaborato a questo numero: Pier Luigi Ribolini, Renato Bruschi, Luigi Vignale, Giorgio Bezzi, Filippo Carozzi, Gregorio Molignoni, Andrea Marchetti, Gianni Scaffardi, Carlo Tagliavini, A.M.P., Valentina Lodi.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004